

A ciascuno la sua Volvo. A tutti la Qualità Volvo.

**VOLVO**  
una scelta ragionata

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

ARCHIVIO

La Repubblica

Colibri of London

dal 1928 ad oggi la qualità che dura nel tempo, la tradizione che resiste alla moda

Anno 2 - Numero 56 - L. 150

Redazione, Amministrazione: 00185 ROMA, Piazza Indipendenza, 11 b, tel. 49741 telex 02180 (casella post. 2412 Roma AD) - Sped. in abb. post. gr. 1/70 - Abbonamenti: ITALIA (c.a.p. n. 1120000 - Roma) anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO: anno 67.000, semestre 34.000, trimestre 17.750 (posta aerea) - Copia arretrata L. 300 - Redazione di MILANO, via Turati 3, tel. 63825 - 637177 - Telex 22283 - Composizione per la stampa: ARNOLDO MONDADORI EDITORE, 20090 Segrate (MI) (artifici e materiali per le inserzioni in ultima pagina)

sabato 12 marzo 1977

I primi incidenti all'Università tra gli autonomi e Comunione e Liberazione

## Bologna sconvolta

Uno studente ucciso nei gravi scontri con i carabinieri  
Negozii devastati. Occupata la stazione ferroviaria

**Aumentano i rischi della provocazione**

LE NOTIZIE che arrivano da Bologna sono della massima gravità: una città sconvolta per tutto il giorno dalla violenza, uno studente di ventiquattro anni ucciso da una fucilata sparata da un carabiniere, lancio di bottiglie incendiarie, devastazione di negozi, assalto a sedi di partito, occupata la stazione ferroviaria. Mentre scriviamo, rinforzi di polizia e carabinieri stanno affluendo a Bologna, mentre a Roma si concentrano studenti di tutta Italia e si preannuncia una giornata gravida d'incognite.

Non si deprecherà mai abbastanza il troppo facile ricorso alle armi da parte delle forze di pubblica sicurezza. Ma occorre aggiungere con pari fermezza che non è ammissibile che gruppi di giovani facinorosi paralizzino la vita d'una intera città, abbandonandosi a veri e propri atti insurrezionali. Tra il movimento studentesco di massa, che rifiuta ogni forma di organizzazione e confida la propria crescita alla spontaneità delle iniziative, e i gruppi di Autonomia operaia che operano invece sulla base d'una struttura paramilitare, esiste un divario evidente ed aumenta ogni giorno il rischio d'una strumentalizzazione del movimento da parte d'una minoranza di violenti, le cui finalità sono estremamente equivocate.

Oggi a Bologna, a Roma e in tutt'Italia, la massa degli studenti è chiamata a dare prova della sua maturità civile. La situazione politica è troppo seria perché si possa cedere alle provocazioni o al velleitarismo pseudorivoluzionario. I rischi sarebbero gravissimi per tutti e la democrazia italiana potrebbe restarne ferita a morte.

Una vera e propria battaglia nelle viuzze della cittadella universitaria. Pier Franco Lorusso, militante di Lotta Continua, colpito a morte da una fucilata sparata da un carabiniere. Quattromila giovani si dirigono in corteo verso il centro, danno alle fiamme una libreria e alcuni negozi e tentano un assalto alla Prefettura.

di GIOVANNI CERRUTI e MARCO MAROZZI

BOLOGNA, 11 — Uno studente ucciso dai carabinieri, la polizia che spara tanti candolotti lacrimogeni da esaurire le scorte in poche ore, forze dell'ordine in arrivo da mezza Italia e la Democrazia cristiana che chiede l'intervento dell'esercito. E' questo il primo e provvisorio bilancio di una giornata sconvolgente. Non c'è abitante di Bologna che oggi non abbia respirato il puzzo dei lacrimogeni. Il tutto a partire da mezzogiorno, con strascichi nella notte e tutte le premesse, per domani, di un'altra giornata bollente. Lo studente morto era Pierfrancesco Lorusso, 25 anni, militante di

punta di "Lotta Continua", ancora due esami più la tesi per essere laureato in medicina.

Studente lavoratore, impiegato presso il grossista in tappeti Croft, Lorusso è stramazza a terra, colpito in pieno petto. Ha avuto soltanto il tempo di sibilarlo a un amico «mi hanno beccato».

La giornata bollente di Bologna era cominciata con una assemblea sulla riforma universitaria convocata da Comunione e Liberazione nell'aula dell'istituto di anatomia, via Inverno, nel cuore della cittadella universitaria. Per Ci era la prima, ma già da settimane il movimento

degli studenti bolognesi è in fermento e le aule degli istituti sono un palcoscenico di riunioni una dietro l'altra. Oggi Comunione e Liberazione ha cercato la prova di forza. E sarebbe partito di qui il corso della miccia che è arrivata alla detonazione con la morte di Lorusso. Troppe ombre però avvolgono la meccanica di tutti i gravi fatti e gli incidenti accaduti nella giornata. Versione del movimento degli studenti: «Alla riunione di Comunione e Liberazione sono entrati ad un certo punto due nostre compagne, che so-

SEGUE A PAGINA 3

**Oggi a Roma in corteo giovani da tutta Italia**

ROMA — Mentre da 25 città treni e pullman di manifestanti stanno affluendo a Roma, il nuovo movimento degli studenti sta preparando una giornata di protesta per la morte del giovane Francesco Lo Russo. La manifestazione nazionale, già indetta da tempo, comincerà alle 16 in piazza Esedra. L'obiettivo è quello di percorrere le vie del centro per arrivare a piazza del Popolo. «Sarà una manifestazione pacifica e di massa», hanno affermato i rappresentanti del movimento, «ma non tollereremo che ci venga impedita: se ci sarà una proibizione, il ministro Cossiga si assumerà la responsabilità di tutto quello che può

accadere». Per la mattina è stato indetto anche uno sciopero generale degli studenti medi con appuntamento alle 9,30 in piazza Esedra.

Non si hanno invece notizie delle decisioni che prenderà il ministero degli Interni. Fino a ieri sera, i responsabili del Viminale si sono trincerati dietro una formula sibillina: «Non ci è stato notificato nessun percorso e nessuna manifestazione», hanno detto. «Quindi non possiamo né proibirla né consentirla».

Gli studenti, dal canto loro, hanno affermato di voler vedere garantito il diritto a «protestare in piazza».

IL SERVIZIO A PAGINA 2

Dopo la sconfitta subita in Parlamento sul caso Lockheed

## Lo stato maggiore della Dc minaccia la rottura coi comunisti

di FAUSTO DE LUCA

Pannella, Faccio, Bonino, Mellini

**Si dimettono da deputati**

ROMA — Con una lettera al presidente della Camera Ingrao, i radicali Marco Pannella, Mauro Mellini, Emma Bonino e Adele Faccio si sono dimessi ieri da deputati, per protestare «contro il rifiuto del governo ad affrontare il problema delle carceri». Anche se essi dovrebbero insistere in questa decisione, il Pr continuerebbe a essere rappresentato alla Camera dai primi quattro «non eletti» delle proprie liste: Franco De Cataldo, Roberto Cicciomessere, Marina Galli e Angelo Pezzana, fondatore del Fronte degli omosessuali.

Le dimissioni dovrebbero essere respinte, come è prassi abituale in Parlamento, nella seduta di mercoledì. I radicali potrebbero però ripresentarle, se il governo dovesse ancora rinviare l'adozione di provvedimenti concreti in favore degli agenti di custodia.

ROMA — La Dc non accetta la sconfitta subita a Montecitorio con il rinvio di qui all'Alta Corte. Reagisce e scatena l'attacco contro il partito comunista. Questo il senso di una nota della segreteria democristiana, che viene oggi pubblicata dal Popolo, come meditata presa di posizione del partito.

Essa fa passare in seconda linea, e praticamente annulla, le molte proposte di armistizio disseminate subito dopo il voto e anche ieri da esponenti qualificati dei vari partiti. Se Galloni per la Dc e Napolitano per il Pci convergono che bisogna ora

sforzarsi d'ispirarsi alla «razionalità politica» per affrontare i problemi gravi che sono davanti al paese; se i socialisti, appoggiati dai repubblicani, rilanciano l'iniziativa dei colloqui bilaterali tra i partiti; la nota democristiana afferma invece che bisogna adesso «chiarire gli interrogativi politici di fondo, che anche questa circostanza ha posto sull'avvenire democratico del paese».

La nota democristiana è tutta concentrata sui rapporti fondamentali tra i partiti. Per questo suo carattere non solo rivela un'ispirazione mo-rotea ma conferma l'impres-

sione, già suscitata dal discorso pronunciato da Moro a Montecitorio, di una profonda insoddisfazione del vertice Dc per il tipo di rapporti che Andreotti è venuto intendendo, nella sua esperienza di governo, col partito comunista. Ed è significativo che l'esame del voto sulla Lockheed, dal quale è poi uscita anche la linea espressa nella nota della segreteria, sia stato fatto a piazza del Gesù, la sera di giovedì, in una riunione cui partecipavano Moro, Zaccagnini e i capi dei gruppi parlamentari Pic-

SEGUE A PAGINA 2

Intervista con l'ex premier laburista inglese

## Wilson non ha mai letto Marx

di BARBARA SPINELLI

ROMA — «Io me lo ricordo bene. Era nel gennaio del '76, e noi socialisti ci eravamo riuniti a Elsinore. Tutto a un tratto, ecco che François Mitterrand prende la parola, e fa una difesa a spada tratta dell'accordo elettorale fra socialisti e comunisti francesi. Ci fu un vero fronte di opposizione: quasi tutti i partiti al governo si ribellarono, da Palme a Schmidt a Kreisky, e il compito di rispondere a Mitterrand venne affidato a me». Harold Wilson, che incontriamo al Grand Hotel durante il convegno organizzato da Repubblica e Financial Times sulle relazioni euro-arabe sorride mentre ricostruisce gli eventi di Elsinore. Oggi è il suo sessantun-

simo compleanno, lo ha festeggiato pochi minuti prima con torta e candeline, e adesso, di fronte a una tazza di caffè latte, guarda con malcelato compiacimento al proprio passato di Primo ministro.

Quale fu la sua risposta, signor Wilson?

«Risposi con una poesia inglese. Con un "limerick", tanto per intenderci. L'ho già recitato poco fa al convegno, ma posso ripeterglielo? Eccolo, ascolti bene perché è molto divertente: There was a young lady of Riga / Who went for a ride on a tiger / They finished the ride, with the lady inside / And a smile on the face of the tiger / C'era una giovane signora

di Riga / che partì per cavalcare una tigre / finirono la cavalcata con la signora ingoiata / e un sorriso sul volto della tigre. Wilson mi guarda trionfante. "Tutto qui", conclude».

Ma non è più la tigre di una volta. E' una tigre «eurocomunista», e assai poco cannibalesca. Ha mai pensato che il programma laburista è oggi assai più massimalista — basti pensare alle nazionalizzazioni — di quello del Pci?

«Lo nego nel modo più assoluto. Noi siamo stati sempre a favore dell'economia mista».

Anche i comunisti italiani lo sono. «Ma noi l'abbiamo detto per primi. SEGUE A PAGINA 9

**Pietro Nenni**  
Intervista  
sul socialismo italiano  
a cura di Giuseppe Tamburrano

pp. 170, lire 2.000

la contestazione dell'adolescenza, la milizia repubblicana, l'interventismo, l'adesione al socialismo, l'avvento di Mussolini e l'esilio in Francia, la partecipazione alla guerra di Spagna, la liberazione, i governi di unità nazionale, l'opposizione frontista, il centrosinistra: l'autobiografia del militante e del leader

**Editori Laterza**

Complesse manovre durante la discussione sullo scandalo

# Quando Craxi chiamò Cossutta

Un documento in mano al Sid accusa esplicitamente Leone? I comunisti preoccupati della eventualità di una crisi istituzionale. Un tentativo specialista per accelerare i tempi del cambiamento del quadro politico. La Malfa era molto critico nei confronti del Quirinale, ma non disponibile ad operazioni affrettate

di MIRIAM MAFALI

ROMA — Il documento che dovrebbe inchiodare il presidente Leone alle sue responsabilità, nella vicenda Lockheed, è chiuso, secondo Marco Pannella, in un ufficio del Sid. Lunedì pomeriggio se ne parlava a Montecitorio come di cosa certa: Mauro Mellini ne aveva una copia, l'avrebbe esibita nel corso del suo intervento, già previsto per l'indomani: sarebbe stato un documento tale da rendere inevitabile un supplemento di indagini e da provocare le dimissioni del presidente. Mellini camminava su e giù per il "transatlantico" assicurando «domani succederà qualcosa di grosso».

Qualcosa di grosso stava accadendo in realtà, fin da quel pomeriggio, nel triangolo che collega Montecitorio, le Botteghe Oscure e il Quirinale. Mentre sul prescenario si muovevano vistosamente i parlamentari radicali, altri protagonisti della vita politica si muovevano nella stessa direzione, ma con un disegno più complesso in testa. Date per scontate, anche se non ancora pienamente dimostrabili, le responsabilità morali, politiche e forse anche giudiziarie del presidente della Repubblica nella vicenda, poteva essere opportuno forzare i tempi di una crisi istituzionale, per farne uscire — gestendolo accuratamente — un quadro politico diverso da quello attuale. Se Leone insomma fosse stato costretto, da una concomitante azio-

ne delle forze politiche democratiche, alle dimissioni, anche il discorso del governo avrebbe potuto essere proposto e risolto in modo nuovo.

Il primo, tra i comunisti, a rendersi conto di questo disegno è stato Armando Cossutta, ex membro della segreteria e adesso responsabile della Commissione enti locali. Bettino Craxi, che lo conosce da molti anni, ha avuto con lui un lungo colloquio lunedì mattina, proprio mentre in aula Pannella stava annunciando rivelazioni a carico del presidente della Repubblica. Craxi voleva sapere da Cossutta se il Pci sarebbe stato disponibile ad una riapertura delle indagini dell'Inquirente e ad un'eventuale richiesta di impeachment a carico di Leone. «Si potrebbe promuovere una riunione di tutti i partiti dell'arco costituzionale», suggeriva Craxi. «Compresa la Dc?», chiedeva Cossutta. Craxi non lo escludeva. Cossutta faceva notare che in caso di impedimento del presidente della Repubblica, sarebbe il presidente del Senato, nel nostro caso Fanfani, a sostituirlo. Il colloquio si conclude in modo informale: tra l'altro era stato fatto il nome di La Malfa come quello di un uomo che, al di sopra delle parti, avrebbe potuto prendere qualche iniziativa in questa direzione.

Le proposte di Craxi provocarono un certo allarme alle Botteghe Oscure, dove già si guardava con sospetto all'iniziativa di Pannella, con

la quale (si diceva) «si mira solo a prender tempo e ad impedire la condanna di Gui e Tanassi». Ma l'intervento di Craxi cambiava il senso della manovra radicale, puntava chiaramente più in alto. La richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica non fondata ancora su inoppugnabili documenti d'accusa, avrebbe aperto, secondo i comunisti, la strada a tutte le più spericolate manovre dei gruppi avventuristici della Dc. «Ma se lo sanno tutti che Pannella ha avuto un incontro di due ore con Fanfani», dicevano alle Botteghe Oscure.

Prudenti sondaggi verso La Malfa ridimensionavano la portata della proposta di Craxi: il leader repubblicano appariva molto critico nei confronti del Quirinale, inquieto e preoccupato, ma non sembrava disponibile per operazioni affrettate. E se ne ebbe la conferma il giorno dopo, martedì, quando una delegazione repubblicana si incontra con Craxi.

Mammi e Spadolini proponevano ai socialisti di sottoscrivere in comune un comunicato con il quale si chiedeva di sottoporre alla costituente commissione parlamentare d'inchiesta sulle forniture militari tutti i criteri «che coinvolgessero documenti di corretta amministrazione nel rispetto delle diverse competenze e responsabilità» con chiaro riferimento quindi ai rapporti intercorsi tra Giovanni Leone e i due Lefeb-

vre e rmai smentiti. Con sorpresa dei repubblicani, Craxi dichiarò di non poter sottoscrivere subito il documento: «devo prima riunire i direttivi dei gruppi». In realtà tra lunedì e martedì c'era stato un brusco contrasto tra Craxi e una parte della segreteria socialista, che lo accusava di gestire in modo personale un'iniziativa che rischiava di avere sbocchi incerti e preoccupanti.

Il disegno di Craxi, mirante ad accelerare anche in modo traumatico se necessario, i tempi di una crisi, rischiava infatti di sfociare non necessariamente su un quadro politico più avanzato ma anche nella possibile riesumazione, più o meno agiornata, della formula di centro-sinistra; una formula contro la quale la maggioranza del Psi — ormai ripetutamente espressa. Anche Craxi si rendeva conto che il pericolo esisteva, e preferiva quindi prendere tempo.

Il giorno dopo Mellini non esibiva in aula il documento segretissimo di cui aveva parlato, ma i radicali presentavano, contro Leone, la denuncia che la prossima settimana sarà all'esame dell'Inquirente. «Se ci saranno documenti e fatti nuovi li valuteremo», dicono i comunisti. Ma intanto il discorso di Moro e l'esito della votazione su Gui e Tanassi hanno creato una situazione nuova. Per ora l'operazione abbozzata lunedì sembra rinviata, o, per lo meno, rinviata.

## Studenti da tutta Italia Oggi a Roma la protesta del movimento

di CARLO RIVOLTA

ROMA — In un clima di grande tensione, in un rincorrersi di riunioni, assemblee, incontri al «verbice», ieri pomeriggio gli studenti romani hanno preparato la loro risposta ai fatti di Bologna. La manifestazione nazionale già indetta per oggi si è subito caricata di nuovi significati: «La nostra protesta per la morte di Francesco Lo Russo», è stato detto in assemblea, «sarà pacifica e di massa, ma deve essere chiaro che nessuno potrà vietarci di manifestare la nostra rabbia e di farlo nelle strade del centro».

L'appuntamento fissato per la manifestazione del pomeriggio è alle 16 in piazza Esedra. Di lì il corteo si dirigerà verso piazza del Popolo. Le ipotesi di percorso sono ancora due: la prima possibilità è che si scenda da piazza Esedra per via Nazionale, si giri all'altezza del traforo per raggiungere piazza di Spagna e poi piazza del Popolo. L'altra possibilità è quella di scendere per largo S. Susanna, via del Tritone, girare per piazza di Spagna e arrivare a piazza del Popolo. Nella piazza ci sarà un comizio di un rappresentante del movimento dell'Università di Bologna.

Per la manifestazione nazionale è previsto un massiccio arrivo di dimostranti da altre città. Fino a questo momento, informano le agenzie di stampa, da 25 città sono giunte segnalazioni di partenze per un totale di più di 5.000 persone. Da Milano dovrebbe essere partito a mezzanotte un treno straordinario di 14 carrozze con un totale di 1300 studenti. Da Torino sono previste cinque o sei carrozze agganciate a due treni ordinari. Da Napoli arriveranno pullman. Da Palermo e Firenze sono partiti altri gruppi di giovani.

Il corteo di domani pomeriggio sarà aperto da una delegazione dei collettivi di Bologna, seguiranno poi degli striscioni. Il primo sarà dedicato allo studente ucciso a Bologna dai carabinieri, Francesco Lo Russo, il secondo conterrà una parola d'ordine per la caduta del governo Andreotti, il terzo sarà per rivendicare la liberazione di Fabrizio Panzani, il quarto per chiedere che Enzo

D'Arcangelo, il docente precario aderente a Lotta Continua colpito da un mandato di cattura, sia scagionato da ogni accusa, il quinto sarà uno striscione con la richiesta di un lavoro stabile e sicuro, l'ultimo infine è lo striscione che ha accompagnato il nuovo movimento studentesco in tutte le ultime manifestazioni, «Paolo e Daddio liberi» (sono i due studenti feriti e arrestati per i fatti di piazza Indipendenza). Alla manifestazione hanno aderito anche il coordinamento dei soldati democratici (che sfileranno in divisa), alcuni comitati di quartiere, gli operai della Fatme e della Selenia.

Nella stessa assemblea di ieri pomeriggio è stato indetto uno sciopero generale degli studenti medi. Non è escluso che anche i Comitati unitari (Fgci) indicano anche loro una mobilitazione per questa mattina. L'appuntamento degli studenti medi è alle 9.30 in piazza Esedra.

C'è molta tensione e attesa anche perché non è ancora stato chiarito se la polizia consentirà le due manifestazioni. Al ministero degli Interni, dove fino a tarda sera il ministro Cossiga, il capo della polizia e il generale dei carabinieri, Mino, erano riuniti per mandare rinforzi a Bologna, nessuno è stato in grado di dare una risposta precisa sulle decisioni che riguardano Roma. «Non ci è pervenuta ancora nessuna comunicazione di manifestazione», ha detto l'addetto stampa del ministero. «Quando non possiamo né consentire né vietare nulla». Una risposta che non chiarisce gli interrogativi, pesanti anche alla luce del pomeriggio di guerriglia di sabato scorso, che ancora gravano sulla manifestazione di oggi.

Il movimento degli studenti sta vivendo una fase di grande delicatezza. La tensione e la rabbia per la morte di Francesco Lo Russo potrebbero trascinarlo in una spirale lotta-repressione-lotta con conseguenze difficilmente immaginabili, ma sull'obiettivo della manifestazione di questo pomeriggio c'è molta compattezza sulla volontà, dal Pdup all'Autonomia operaia, di non rinunciare al «diritto di scendere in piazza».

## Le reazioni nelle altre Università Sciopero anche a Milano e "manifestazione dura"

Ecco le prime reazioni degli studenti italiani subito dopo la notizia dei drammatici fatti avvenuti a Bologna.

Milano — Uno sciopero generale e una grande manifestazione sotto lo slogan: «Non tolleremo poliziotti e carabinieri durante il corteo», sono state le decisioni immediate che l'assemblea della Statale ha preso. Su un punto, in particolare, gli studenti si sono dichiarati d'accordo: il carattere della manifestazione dovrà essere «duro e di massa». Il concentramento è per le 10.30 in piazza Santo Stefano. Una parte di studenti infine, circa 700, si rechneranno a Roma per il corteo nazionale.

Bari — Gli universitari di sinistra, insieme con altri studenti, hanno improvvisato nella tarda serata un breve corteo di protesta per l'uccisione di Francesco Lorusso, barese.

Le strade della città si sono riempite di giovani che scandendo slogan come «le nostre bandiere oggi sono a lutto. Pagherete caro, paghe-

rete tutto» e «camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero», sono arrivati fino al palazzo ateneo per poi disperdersi. L'appuntamento è stato dato a tutti per la mattina dopo: alla manifestazione della capitale «contro l'abuso delle armi e ogni disegno strategico antidemocratico».

Cagliari — Nella zona di «Sa Du Chessa» un gruppo di giovani, usciti dalle varie facoltà, si è diretto verso Piazza d'Armi, un punto di incrocio di molte strade. Intanto, davanti al semaforo, sostava una vettura di pronto intervento della polizia: d'istinto gli studenti hanno cominciato a lanciare sassi. Altri agenti in borghese che si trovavano su un'altra auto hanno reagito sparando colpi in aria, ma i tafferugli sono stati inevitabili. Un poliziotto è rimasto ferito per un calcio al piede mentre alcuni studenti rimasti più fuori dalla mischia hanno raccolto ben 7 bossoli di proiettili di dotazione delle forze dell'ordine.

## Gli atti Lockheed contro gli ex ministri Gui e Tanassi vanno alla Consulta Così il processo all'Alta Corte

ROMA — Sulla piazza del Quirinale si affaccia la grande terrazza del quinto piano del Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale: là si terrà il processo contro i ministri della Lockheed. Là potrebbero tenersi altri processi, dopo il nuovo round di lavori che la commissione Inquirente inizierà giovedì aprendo ufficialmente il caso Leone.

Ma quando, fra quanti giorni, o mesi, si darà inizio alla causa contro Gui e Tanassi, accusati di corruzione? Entro lunedì, alla Corte giungeranno i 21 mila fascicoli dello scandalo: per quel giorno, i tre commissari che sosterranno l'accusa (Alberto Dall'Ora, proposto dai socialisti, Marcello Gallo proposto dai democristiani e Carlo Smuraglia proposto dal Pci) avranno eletto fra loro un presidente. Ma non è fi-

nita qui, anzi: siamo solo all'inizio. Appena Paolo Rossi, presidente della Corte, riceve pacchi e lettere, in 48 ore deve notificare l'atto di accusa agli imputati e nei due giorni successivi fissa l'udienza con i tre commissari d'accusa, nel corso della quale si procederà al sorteggio dei sedici giudici aggregati, tratti a sorte da un elenco di 45 cittadini eletti dal Parlamento. Ci sarà un'urna, dunque, e il giudice costituzionale più giovane estrarrà i nomi dei 16 e poi di quattro supplenti che surrogheranno (dice la legge) «impossibilitati e impediti».

Quando la Corte Costituzionale giudica i ministri, la legge impone che in essa i magistrati aggregati siano sempre in maggioranza rispetto ai giudici permanenti. Se venissero a mancare gli aggregati, verrebbero man-

mano soppressi altrettanti permanenti, fino a un totale minimo di 21.

Eletti gli aggregati, essi giurano e il presidente Rossi nominerà fra tutti un magistrato con funzioni simili, ma non identiche, a quelle del giudice istruttore. Costui (o costoro: potrebbero essere più d'uno) farà da relatore nella fase dibattimentale. Egli procederà segretamente all'interrogatorio degli imputati e ad ogni atto istruttorio che la Corte gli indicherà. Sarà la Corte nel suo complesso, e non questo singolo magistrato, che potrà eventualmente disporre ordini di cattura.

L'istruttore, per giorni o per mesi (secondo le necessità) studierà gli atti o ne predisporrà di nuovi. Quindi, riferirà all'intero collegio.

La Corte, come si sa (e come gli imputati detti «laici» dolentemente lamentano)

non concede appello. Essa è assoluta. Ammette però la revisione solo «se dopo la condanna sopravvengono o si scoprono elementi di prova, i quali, soli od uniti a quelli già esaminati nel procedimento, rivelano evidente che il fatto non sussiste, ovvero che il condannato non l'ha commesso». Pertanto, come si comprende, la relazione dell'istruttore è fondamentale, fungendo da premezza al dibattimento.

In aula, inizialmente, si discuteranno preliminarmente e nullità. Se la Corte accoglierà dubbi di incostituzionalità, allontanerà i membri aggregati e si riunirà per decidere. Infine, davanti al pubblico, l'istruttore narnerà l'esito della sua ricognizione e indagine, e finalmente ci sarà il processo vero e proprio, con i testi, le requisitorie, le arringhe e la sentenza.

■ DALLA PRIMA PAGINA

## Lo stato maggiore dc minaccia la rottura

coli e Bartolomei, ma non Andreotti.

La nota dc esprime «sorpresa perché alla prevedibile traduzione della vicenda in termini di attacco politico generale da parte del partito comunista non ci sia stata da parte del Psi e del Pdi da parte dei repubblicani e dei liberali, cioè dei partiti di sperimentata sensibilità democratica, una diversa e meno contingente valutazione». Non è stata, a giudizio della Dc, una «operazione opportuna né prudente». In ogni caso la Dc avverte gli altri partiti a non voler considerare «la presenza dei

cattolici democratici nel paese come un'imprevista parentesi, un incidente transitorio della storia italiana, da cui cercare di liberarsi al più presto. Questa sarebbe la strada più certa per condurre a quella radicalizzazione della lotta politica che si assicura di non voler perseguire. Nessuno si illuda di chiedersi di accettare il gioco al massacro a nostro carico».

L'aspetto dominante della nota dc è il ritorno ad un giudizio, che rispinge il Pci alla periferia dell'area dei partiti democratici. Non solo: anche se non si insiste sulla tesi del «primato de-

mocratico», si afferma che «il contributo offerto dalla Dc alla vita democratica del paese è ancora oggi indispensabile per chi vuol conservare nella concretezza storica il lievito del pluralismo e non accetta di sostituzione con irrevocabili egemonie». A conclusione la nota dichiara che il chiarimento degli «interrogativi politici di fondo sull'avvenire democratico è un compito di tutti i partiti politici, ma possibile solo nella chiarezza delle posizioni, nel rispetto reciproco e nella fedeltà al mandato elettorale che ciascun partito ha ricevuto». In altri ter-

mini, il ruolo di ogni partito è ben distinto e tra Dc e Pci c'è la barriera che passa tra il mantenimento del pluralismo e la prospettiva di «irrevocabili egemonie».

Nel quadro così disegnato, che è anche più rigido di quello esposto da Moro alla Camera, non si parla mai del governo Andreotti. Ma si deve intendere che i comunisti devono prendere dal governo solo quello che può o intende dare, pagando i loro prezzi, senza pretendere passaggi o modifiche delle rispettive posizioni.

FAUSTO DE LUCA

Sparatorie, assalti, devastazioni e scontri durissimi dopo l'uccisione dello studente Lorusso

# Battaglia per le strade di Bologna

(segue dalla prima pagina)

no state insultate e cacciate fuori. Lo stesso trattamento è stato riservato ad altri quattro compagni intervenuti di lì a poco. Per questo motivo stavamo organizzando una delegazione insieme ad altri studenti presenti in istituto. Non eravamo più di cinquanta. Poi...».

Versione di Ci: «Un gruppo di estremisti di sinistra, circa quindici persone, ha fatto irruzione nell'aula facciandoci di "fascisti". Gli ultras sono stati fronteggiati da alcuni studenti. Poi...».

Poi passano pochi minuti. Ci si barriera in un'aula con gli aderenti al movimento degli studenti che se ne stanno fuori a lanciare slogan. Sono le 11,05. Carlo Rizzoli, rettore dell'università, chiama il vice questore vicario Mario Jovene: «Mandate rinforzi all'università. Quelli dell'autonomia ce l'hanno su con quella di Comunione e Liberazione», dice. Arrivano poliziotti e non mancano neppure i carabinieri. Più svelti, gli agenti di Ps scendono per primi dalle camionette. Sono già in assetto di guerra. Casco, scudo, chi il maniganello in mano, chi il moschetto con tanto di candelotto lacrimogeno innestato.

La Ps entra nel cortiletto dell'istituto di anatomia. Arrivati con pochi minuti di ritardo i carabinieri del V Battaglione Bologna trovano spazio soltanto sul marciapiede di fronte. Poi, Ps e Cc entrano nell'istituto, puntano dritti verso l'aula dove Comunione e Liberazione si è barricata. Parte qualche lacrimogeno, ma gli studenti (non più di un centinaio) abbandonano l'asserragliamento e, dopo un lancio di sassi, se ne vanno alla spicciolata per raggiungere il vicino istituto di matematica. Qui si organizzano. E intanto vengono raggiunti da studenti di altre facoltà. Dopo una breve assemblea, con la cittadella universitaria circondata dalle forze dell'ordine decidono di uscire a gruppetti, infilandosi nelle viuzze attorno. Ma è a questo punto però che, ormai accerchiati, rientrano in contatto con polizia e carabinieri. Ed è in questo episodio che Pierfrancesco Lorusso viene colpito a morte.

Secondo i testimoni (normali cittadini che aspettavano l'autobus alla fermata di via Imerio; professori universitari; personale non docente; i dipendenti della casa editrice Zanichelli che ha gli uffici proprio lì sopra) la scena è da film tipo Chicago



Lo studente ucciso, Pierfrancesco Lorusso

anni trenta. Un gruppetto di studenti gira l'angolo di una viuzza e si trova davanti i carabinieri, alle spalle la polizia, di fianco una 127 blu dell'ufficio politico della questura. Partono altri lacrimogeni; parte una bottiglia molotov che va a colpire la 127 della polizia e un'altra che dà fuoco al telone di un camion dei carabinieri.

Si sentono colpi d'arma da fuoco e Lorusso stramazza per terra. Pancia in giù, le braccia allungate in avanti. Rischiando lacrimogeni e pallottole, lo raccolgono quattro amici. Di peso viene portato fuori dalla mischia fino a quando arriva una ambulanza della Croce Verde. Ma Lorusso era già morto sul colpo.

Alessandro Gamberini, Luigi Stortoni e Gaetano Insolera, i tre avvocati del collettivo politico giuridico che si sono costituiti parte civile per conto della famiglia Lorusso, assicurano che a sparare è stato un tenente dei carabinieri biondo, con baffi, apparentemente di 30 o 35 anni. Si sarebbe inginocchiato, la pistola nella mano destra, il braccio sinistro piegato per appoggiarsi, e avrebbe così esplosi i colpi mortali. Altri invece sostengono che a sparare è stato un carabiniere sceso dal camion imbracciando il fucile winchester di ordinanza. Presente sul posto un giornalista ha raccolto dei bossoli. Ai carabinieri questo fatto è sembrato una specie di violazione del segreto istruttorio e gli sono saltati addosso fino a quando non hanno avuto indietro quegli stessi proiettili che avevano esplosi. Mario Jovene, questore vicario di Bologna, ha subito preso le distanze facendo capire che questa volta la polizia non c'entra.

Fin qui il racconto del fatto più grave. Ma è proprio

da questo momento che gli studenti bolognesi sono scesi in piazza in massa. Poco dopo le 13,30 l'università si è via via riempita. Alle 15 gli studenti presenti erano quasi quattromila. I più erano in lacrime. Lorusso era molto noto all'università per la sua attività politica in Lotta Continua. La sua morte ha fatto tornare alla memoria di molti i giorni dell'aprile '75, quando i carabinieri schiacciarono con le ruote di un camion Giannino Zibocchi a Milano e agenti di Ps in borghese colpirono a morte Rodolfo Boschi a Firenze. Pierfrancesco Lorusso è poi il primo studente che muore a Bologna. Finora, da anni ad oggi, non c'erano stati neppure gravi incidenti di piazza.

Con l'emozione che si poteva toccare con mano, i corridoi delle aule della università erano occupati da studenti impegnati per decidere il da farsi. Polizia e carabinieri intanto avevano accerchiato la cittadella universitaria.

Alle 16,30, forse temendo una replica dell'intervento delle forze dell'ordine fatto dall'università di Roma, gli studenti hanno deciso di barricarsi. E si sono visti studenti e studentesse impegnati nell'inventare ogni tipo di rimedio. Vasi da fiori, pezzi di lavagna o di banco, mobiletti e attaccapanni venivano accatastati per garantire una minima difesa alle forze dell'ordine. Alle 18, la decisione però è cambiata. Arrivata da pochi istanti la notizia dell'arresto di dieci studenti durante lo scontro mortale della mattinata, l'assemblea ha deciso di uscire in corteo. Obiettivo la prefettura.

E così, in duemila, con la grinta che si leggeva in faccia, emotivi slogan di ven-

detta gridati a squarciagola, gli studenti sono usciti. In prefettura però non ci sono arrivati. Ormai esaurite le scorte di candelotti lacrimogeni, alla polizia non restavano altre armi che le pistole. Le hanno usate e gli studenti hanno preferito ripiegare verso la sede provinciale della Democrazia cristiana in via San Gervasio. Qui hanno fronteggiato la Ps per un'ora abbondante gridando slogan, poi se ne sono andati lanciando sassi mentre un gruppetto si era staccato per andare a tirare due bottiglie molotov contro la sede del commissariato di Ps Due Torri.

Alle 19 la decisione di sparpagliarsi per la città. Il corteo, frazionato in gruppetti, è stato inseguito da polizia e carabinieri un po' dappertutto. Incidenti ci sono stati in via Rizzoli (la strada dei grandi negozi). Non sono mancati gli espropri. Primo ad essere preso di mira è stato il negozio di tappeti Pierfrancesco Lorusso. Poi sono crollate le vetrine della concessionaria Fiat. Non è stato risparmiato il ristorante «Al Cantunzein», già saccheggiato lunedì dagli espropriatori.

Autobus bloccati, automobilisti che fuggivano temendo per la salute delle loro macchine (moltissime sono state utilizzate per fare barricate e ritardare l'intervento della polizia), insomma una città completamente paralizzata.

Nella gran confusione c'è stato anche un altro grave incidente. L'ultimo della serata. La stazione ferroviaria è stata assediata. Anche qui gravi scontri con carabinieri e polizia e un militare è rimasto ferito in maniera non grave da un colpo d'arma da fuoco. Si chiama Paolo Brunetti e ha 22 anni. All'interno della stazione, fuori di proiettili sono ben visibili su quei pochi vetri rimasti intatti. Perfino il traffico ferroviario è rimasto bloccato. Gli studenti hanno messo sulle rotaie i carrelli che normalmente servono per trasportare la posta.

Nella tarda serata la tensione non era ancora calata. Il bilancio ufficioso parla decine di feriti e una ventina di arresti. Per domani è prevista un'altra giornata bollente, forse ancora più di quella di oggi. Nella notte è previsto l'arrivo a Bologna di aderenti ai gruppi della nuova sinistra

GIOVANNI CERRUTI  
MARCO MAROZZI

## Cauto Andreotti il Pci condanna lo "squadrismo"

ROMA — I gravi incidenti di Bologna, l'uccisione del giovane Pierfrancesco Lorusso, hanno avuto un'immediata eco tra le forze politiche e le organizzazioni sindacali. Il presidente del Consiglio Andreotti ha cercato di minimizzare le responsabilità delle forze di polizia affermando in un'intervista al TgI che «quando si attivano momenti di grande disordine, e fatale che vi siano delle vittime». Andreotti ha auspicato una «reazione morale, all'interno dell'università a questo tipo di tensione che tutto agevola fuorché lo studio e gli studenti». Il presidente del Consiglio ha poi aggiunto che «si occupano male di riforma universitaria quanti riformano distruggendo le attrezzature o impedendo che la massa degli studenti possa seguire corsi o possa laurearsi». Quanto al problema dell'ordine pubblico, Andreotti ha affermato che «ordine non è una parola reazionaria, anzi profondamente democratica, deve essere vissuto un po' da tutti: esprimiamo la nostra riconoscenza per tutti coloro che fanno il proprio dovere e che quindi non richiedono prestazioni da parte degli agenti del pubblico ordine».

La segreteria del Pci ha diffuso un comunicato in cui si condanna il ricorso alle armi da parte della polizia, e, al tempo stesso, gli atti criminali compiuti da «elementi squadristici» a Bologna. «E' in atto nel paese», afferma la segreteria comunista, «una vasta e torbida manovra di provocazione antidemocratica che — facendo leva strumentalmente sullo stato di disagio di larghi strati studenteschi — si sviluppa attraverso atti di intimidazione, di teppismo e di devastazione, con l'obiettivo di seminare il panico, di sconvolgere la vi-

ta civile e di colpire le istituzioni democratiche». Secondo il Pci, «tali atti criminosi sono compiuti da gruppi squadristici e sono teorizzati, perfino assecondati, da talune formazioni estremistiche». Il comunicato della segreteria comunista prosegue poi invitando le masse lavoratrici e popolari ad isolare politicamente e moralmente questi gruppi. Tutte le organizzazioni del partito e della Fgci sono infine sollecitate a dare vita a manifestazioni unitarie in cui si esprima la ferma volontà di difendere l'ordine democratico.

La Federazione lavoratori metalmeccanici, in un duro comunicato, «esprime la più decisa protesta per l'irresponsabile atteggiamento delle forze dell'ordine, che hanno sparato ad altezza d'uomo». Per il sindacato unitario dei metalmeccanici, «ancora una volta il comportamento dei carabinieri drammatizza le tensioni sociali espresse dalle forze giovanili e alimenta un clima di restaurazione e di paura». Questi episodi, prosegue il comunicato della Fim, «accantuati nelle ultime settimane, si ascrivono sempre più a un disegno repressivo e chiamano in causa la responsabilità del governo».

Anche la federazione Cgil-Cisl-Uil esprime «profonda amarezza per questo nuovo luttuoso avvenimento e la condanna per l'uso delle armi che si è fatto contro i manifestanti».

Il quotidiano del Psi, l'«Avanti!», denuncia «la responsabilità di tutti coloro che con altrettanta facilità ricorrono alla violenza come a un normale strumento di contestazione e di lotta politica. L'intero clima è diventato un focolaio di provocazione che nessun gruppo deve illudersi di riuscire a controllare».

Nel capoluogo emiliano la Dc voleva far intervenire l'esercito

## Il sindaco ha chiesto rinforzi

Bologna, 11. — La Dc ha addirittura pensato di chiedere l'intervento dell'esercito. La proposta è venuta durante una riunione concitata nel municipio, mentre fuori per tutta la città volavano candelotti lacrimogeni e cubetti di porfido. A farla sono stati il segretario provinciale di Bologna, Giovanni Coliva doroteo e quello regionale Leonardo Melandri, in un incontro fra i partiti politici cittadini e gli amministratori locali. Poco prima il sindaco Renato Zangheri aveva avvisato il questore Gennaro Palma ritenendo insufficienti le forze a sua disposizione. «Bene», hanno detto in sostanza i due leader dc, «come forze politiche democratiche possiamo andare dal Prefetto e chiedere di far intervenire l'esercito». Un coro di proteste ha fatto notare ai due l'assurdità di quanto stavano proponendo. Alla fine della riunione al municipio i partiti democratici hanno emesso un comunicato in cui si afferma che

«l'uso delle armi deve essere evitato, facendo prevalere la costante opera di prevenzione e di vigilanza». Le azioni «di vandalismo ad opera di gruppi di facinorosi» sono state fermamente condannate. «Si tratta», afferma il comunicato, «di episodi contrari allo spirito democratico e civile di Bologna». I partiti si sono impegnati, inoltre, «all'immediato ristabilimento della legalità e della sicurezza».

Per domani intanto Bologna si sta mobilitando. E' previsto uno sciopero degli studenti medi, si asterranno dal lavoro per tutto il giorno tutti i lavoratori della scuola, docenti e non docenti. Le altre categorie sciopereranno dalle 9,30 alle 12,30. Cgil-Cisl e Uil, che hanno organizzato per le dieci una manifestazione in piazza Maggiore, in un proprio comunicato esprimono «la più ferma condanna di fronte ad un tragico episodio che per la sua gravità non può trovare

riscontro nel clima di un civile e democratico confronto che si è instaurato grazie alle conquiste dei lavoratori nella città negli ultimi trenta anni».

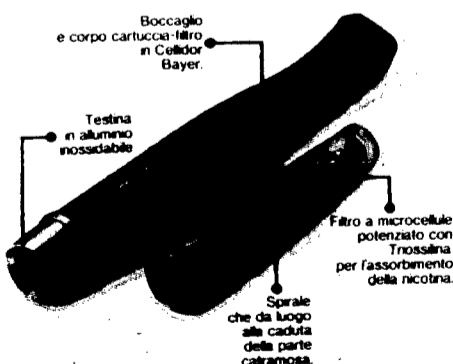
Il sindacato, dopo aver accusato le forze dell'ordine per l'accaduto, «invita il movimento degli studenti a non lasciarsi sopraffare dalla disperazione e dalla sfiducia, lottando accanto ai lavoratori per isolare i fautori dell'avventurismo e per rafforzare la democrazia nel nostro paese».

Il Pci bolognese parla di «grave provocazione» che «ha preso il via da un inammissibile tentativo di un gruppo della cosiddetta autonomia per impedire un'assemblea di Ci e dai gravi interventi di reparti delle forze di polizia». Dopo un appello agli iscritti si cita infine «il tentativo in corso di fare di Bologna uno dei centri della strategia della provocazione».

Il Psi a sua volta dopo aver affermato che «le for-

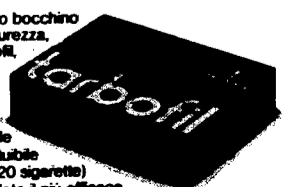
ze democratiche e il movimento degli studenti avevano dato ampia prova di volere e sapere gestire democraticamente il momento turbato e difficile», denuncia «energicamente l'atteggiamento equivoco e oscillante costantemente tenuto dalle forze dell'ordine in queste settimane, la cui azione non è stata tesa ad una responsabile opera di vigilanza e prevenzione ma al contrario ha di fatto aggravato la tensione».

Un comunicato di condanna è venuto anche dal Pdup. Lotta Continua afferma «il governo, coperto dalla politica di collaborazione dei partiti della sinistra e dei vertici sindacali, cercava da tempo la prova di forza con gli studenti e con l'opposizione di massa in Italia. Lo ha fatto all'indomani dello svergognamento pubblico dei laudrici e della corruzione del regime democristiano. Lo ha fatto alla vigilia della manifestazione nazionale di Roma».



**TARBOFIL**  
per fumare senza paura  
e dare un taglio netto a nicotina e catrame.

Tarbofil è il nuovo bocchino di sicurezza, nato dall'esperienza B&W, scientificamente sperimentato da ricercatori dell'Università di Trieste.



Grazie alla sua speciale cartuccia-filtro sostituibile (ogni 15/20 sigarette) Tarbofil si è rivelato il più efficace e perfezionato sistema filtrante esistente. Eliminazione di nicotina: dal 25-30%. Eliminazione di catrame: dal 70-73%.

Tarbofil è in vendita nelle tabaccherie.